

ESCE IN ITALIA IL MONUMENTALE SAGGIO DI MARIE LUISE GOTHEIN

OLTRE IL GIARDINO

BARBARA BRIGANTI

A partire dal Settecento i viaggiatori iniziarono a frequentare, oltre ai monumenti, alle raccolte d'arte e alle grandi dimore dei ricchi e potenti, anche i loro giardini. Erano luoghi per i quali si sperperavano ormai somme straordinarie, radendo al suolo foreste e villaggi, conducendovi con ingegnosi sistemi l'acqua da sorgenti lontanissime, innalzando padiglioni, capricci, templi integri o in rovina, importando essenze esotiche dall'altra parte del pianeta; insomma per molti parchi e giardini diventarono in quel periodo una delle attrazioni più fantastiche. E se i viaggiatori narravano, tentando di rendere a parole le sensazioni intense che luci, ombre, riflessi, colori ed esotismi vari procuravano loro, di pari passo i trattatisti iniziarono a discutere su questa forma così effimera, ma evidentemente indispensabile di architettura. Perché su questo almeno sin dall'inizio furono tutti d'accordo, l'arte dei giardini era sicuramente un'arte nobile, sorella gemella dell'architettura, sia pur gravida di molti risvolti mistici,

magici, onirici, fiabeschi e letterari. Bisognò però aspettare più di un secolo perché tutto questo prendesse la forma di uno studio sistematico, razionale e di netta impronta storica. Ed è passato quasi un altro secolo perché questa prima e monumentale opera giungesse in traduzione italiana fino a noi (Marie Luise Gothein — *Storia dell'Arte dei Giardini* — a cura di Massimo de Vico Fallani e Mario Bencivenni, Olschi pagg. 1192, euro 98).

La Gothein apparteneva a quel mondo universalistico tedesco, plasmato da Burchardt e da Riegel, in cui pochissime donne ebbero il diritto di entrare; aveva interessi vari e complessi, si era occupata di letteratura romantica inglese, di poesia, di mistica orientale, ed è facile immaginare come queste aperture l'abbiano portata ad interessarsi ad una forma d'arte che unisce in se tecnologia e misticismo poetico. Per scrivere il suo torrenziale saggio la Gothein viaggiò coscienziosamente a lungo in tutta Europa, visitando dimore e giardini; godette quindi di una conoscenza di prima ma-

no su un vasto numero di proprietà che, nel frattempo, due guerre mondiali e un'urbanizzazione frenetica hanno profondamente modificato se non fatto sparire del tutto.

Evidentemente ai primi del Novecento molti degli aspetti della storia del giardino europeo erano stati dimenticati o sottovalutati; poco si sapeva ad esempio per altri sessanta anni del giardino francese dell'illuminismo, breve meteora passata rapidamente di moda, e le scienze esatte della botanica archeologica erano di là da venire. Ma Gothein, con intuito stupefacente e mano ferma,

traccia la sua storia attraverso i secoli senza sbavature e in alcuni casi confutando, fatti alla mano, alcune strampalate teorie che saranno proposte anche molti decenni più tardi. E', ad esempio, straordinariamente logica e convincente la sua visione della Francia tardo-rinascimentale, profondamente influenzata da quanto le guerre d'Italia avevano insegnato all'aristocrazia francese, ma che rimase comunque profondamente e chauvinisticamente (già allora!) legata a pro-

UNEXCURSUS
 SUL "VERDE"
 CHE ARRIVA
 FINO AL '900

pri valori culturali ed estetici. Sono molti gli argomenti, gli esempi, le prove di una cultura profonda ed entusiasta che si ritrovano scagliati tra le mille e

più pagine di questo libro che resta dopo decenni ancora unico per ricchezza e sapienza. Non ultimo dei suoi pregi essendo quello di un'azienda dei curatori riguardante le vicende dell'Arte dei Giardini in Italia nel Novecento e di una preziosa bibliografia su quanto pubblicato sull'argomento dal 1913 ad oggi. La bella introduzione di Massimo de Vico Fallani,

all'altro capo del libro, permette di conoscere meglio questa figura di donna e di studiosa eccezionale, che doveva essere tra l'altro anche simpatica, oltre che notevolmente bella: nel momento in cui si apprestava a consegnare la *Storia dei Giardini* scriveva al marito, con disarmante sincerità, quanto in fondo non vedesse l'ora di cambiare argomento dato che considerava «desolante per uno studioso avere a che fare tutta la vita con un unico angusto settore di studi, cosa propria soltanto di una talpa».

